

VareseNews

Cazzaniga agì in barba alle linee guida per le cure palliative

Pubblicato: Venerdì 12 Ottobre 2018



Udienza particolarmente affollata quella di oggi al processo nei confronti di **Leonardo Cazzaniga**, il medico accusato di **14 omicidi**, molti dei quali tra i pazienti del Pronto Soccorso di Saronno, e di altri 4 tra medici e dirigenti ospedalieri del nosocomio saronnese.

Tre di questi erano in aula per la prima volta dall'inizio del processo e si tratta della dottoressa **Maria Luisa Pennuto**, dell'ex-primario del Pronto Soccorso **Nicola Scopetta** e dell'ex-direttore medico **Paolo Valentini**. La loro presenza non era causale, al banco dei testi c'era infatti la commissione medica di consulenti della Procura della Repubblica che ha stabilito quali, tra i 97 casi sospetti di decesso al Pronto Soccorso che l'inchiesta ha analizzato, fossero stati trattati con l'ormai ben noto "**Protocollo Cazzaniga**", ovvero quel mix di farmaci anestetici utilizzato dal medico nei confronti di pazienti molto anziani o malati terminali per provocarne la morte.

Tra questi 11 casi, poi saliti a 12 nell'inchiesta bis, ci sono anche alcuni dei casi che furono sottoposti dai due infermieri (Radu e Leto) alla commissione interna che avrebbe giudicato l'operato di Cazzaniga sostanzialmente fuori dalle righe ma corretto. Per loro, in questo procedimento, l'accusa è di omessa denuncia e favoreggiamento.

La commissione, composta dai professori **Bruno Barberis, Fabrizio Bison e Luca Dutto**, ha sostanzialmente spiegato alla Corte d'Assise come hanno agito e come sono arrivati a stabilire i sovradosaggi di Midazolam, Propofol e Morfina da parte del Cazzaniga che – da quanto emerso – metteva in atto cure palliative senza rispettare alcuna linea guida tra quelle universalmente riconosciute

dalla medicina.

I consulenti hanno spiegato che si rilevano dosaggi da 4 a 10 volte superiori a quelli indicati al punto da accorciare da tre giorni a poche ore la terapia. I tre hanno fatto anche rilevare come questo tipo di cure debbano essere discusse e decise in sintonia con il paziente ove possibile, con i familiari e con i colleghi, cosa che Cazzaniga non sembra abbia mai preso in considerazione.

Infine sono entrati nel particolare di due dei 14 omicidi contestati: il caso di **Giacomo Borghi** che avrebbe potuto vivere anche qualche decina di minuti mentre nel caso di **Antonietta Balzarotti** l'aspettativa di vita sarebbe stata di altri 3 mesi.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it